

Originale e intenso: l'Affinati di Pierangeli

ROBERTO CARNERO

L'attività critica di Fabio Pierangeli si muove da sempre, tra le altre direzioni, verso un'indagine attenta, "scientifica" dei territori letterari della contemporaneità. La sua carriera di studioso annovera, sin dagli anni Novanta, diversi saggi su autori recenti e recentissimi, soprattutto nell'ambito della "nuova narrativa italiana". Ultimo tassello di questa importante produzione, che fa del docente dell'Università di Roma "Tor Vergata" una delle voci più autorevoli sul campo, è un volume dedicato a uno dei migliori scrittori degli ultimi decenni: Eraldo Affinati.

Il volume, dal titolo *Eraldo Affinati. La scuola del dono* (Studium, pagine 220, euro 19), è un'accurata monografia sulla produzione dello scrittore romano, che ha fatto della riflessione sull'adolescenza e sulla scuola (da qui

il sottitolo) uno dei capisaldi del proprio lavoro. L'interesse della scrittura di Affinati si coglie soprattutto nella capacità di confrontarsi di volta in volta con generi diversi: dal romanzo al romanzo-saggio, dall'inchiesta al reportage, dal giornalismo alla saggistica vera e propria.

Il volume di Pierangeli è suddiviso in due sezioni. Nella prima troviamo una lettura, insieme lucida e appassionata, della figura e dell'opera di Affinati. Con i testi dello scrittore e con quanto essi sono in grado di comunicare, il critico mette in atto un vero e proprio "corpo a corpo", in cui non rinuncia a esplicitare le ragioni del proprio personale interesse: «Il mio coinvolgimento "professionale" con l'opera di Affinati, l'ammirazione per la sua esperienza umana e pedagogica capace di interrogarsi continuamente senza smettere di agire, sporcandosi le mani, riporta alla "matrice" ideale, almeno come tensione, il mio

rapporto col sapere letterario e gli studenti a cui trasmetterlo».

Si tratta del nesso tra ricerca letteraria e insegnamento, purtroppo non sempre così presente in tutti i docenti, che invece è fondamentale in Affinati. La letteratura offre un nutrimento alla scrittura e all'insegnamento: Affinati è infatti (anche) un insegnante, il quale negli ultimi anni si è molto speso per i giovani migranti che, giunti in Italia dalle più diverse parti del globo, aspirano a un'alfabetizzazione nella nostra lingua, premessa per ogni possibile integrazione. Scrive Pierangeli: «Lo scrittore e l'insegnante possiedono una responsabilità identica, quella della parola e della comunicazione di un'esperienza, nel rapporto fecondo con la tradizione, antropologica, sociale, culturale».

La seconda parte del saggio offre invece, oltre a una corposa bibliografia degli interventi saggistici dell'autore e

sull'autore, una cronistoria dei venti libri scritti da Affinati. Ciascuno di essi viene inquadrato quanto a contenuto, temi, struttura e stile, per poi essere illustrato attraverso un'antologizzazione dei principali interventi critici. Dai libri di viaggio come strumento di riappropriazione della propria identità, *Campo del sangue* e *Secoli di gioventù*, ai saggi e romanzi che indagano la storia e la cultura del Novecento, come *Soldati del 1956* e *Compagni segreti*, dalle indagini di tipo saggistico sulla letteratura italiana, *Patto giurato* e *Peregrin d'amore*, alle opere incentrate sulla realtà dell'immigrazione e della marginalità sociale, come *La Città dei Ragazzi* ed *Elogio del ripetente*, fino ai volumi più recenti, quali *L'uomo del futuro* e *Via dalla pazza scuola*, nella partecipe ricostruzione di Pierangeli emerge il ritratto di uno scrittore di grande, intensa originalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

